

UMBERTO TECCHIATI

INDIZI D'INSEDIAMENTO NEOLITICO  
E DELLA TARDA ETÀ DEL BRONZO  
A SALONETTO SULL'ALTIPIANO DEL SALTO  
(COMUNE DI MELTINA, BZ)

RIASSUNTO - Indizi d'insediamento neolitico e della tarda età del bronzo a Salonetto sull'altipiano del Salto (Comune di Meltina, BZ).

Si dà notizia in questo contributo della scoperta di tracce di un nuovo insediamento della recente età del bronzo in località Salonetto-Schlaneid, frazione di Meltina-Mölten (BZ). Sono documentati in questo sito aspetti della cultura di Luco, da considerarsi caratteristici degli abitati, come frammenti ceramici pertinenti a recipienti di grandi dimensioni, intonaco gratteggiato e pesi da telaio. Alcune schegge di selce, prodotto di litotecnica, e due minuscoli frammenti ceramici decorati a graffito sono attribuiti alla fase iniziale della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata.

PAROLE CHIAVE - Insediamento, Neolitico, Età del bronzo, Ceramica.

ZUSAMMENFASSUNG - Spuren einer neolithischen und spätbronzezeitlichen Siedlung in Schlaneid auf dem Salten (Gemeinde Mölten, BZ).

Der Autor berichtet über die Entdeckung von Siedlungsspuren der ausgehenden Bronzezeit in Schlaneid-Salonetto, Gem. Mölten-Meltina. An dieser Fundstelle sind für Siedlungen charakteristische Objekte gefunden worden. Es handelt sich dabei um Tonscherben größerer Gefäße, gebrannten Hüttenlehm und Webgewichte, die der Laugener – Kultur zuzuordnen sind. Manche Feuersteinabschläge und zwei winzige ritzverzierte Keramikbruchstücke, sind sogar in die erste Phase der VBQ-Kultur einzuordnen <sup>(1)</sup>.

SCHLÜSSELWÖRTER - Siedlung, Neolithikum, Bronzezeit, Keramik.

---

<sup>(1)</sup> Ringrazio gli amici Günther Niederwanger e Silvia Renhart per la gentile collaborazione alla stesura del riassunto in lingua tedesca.



Fig. 1 - L'edificio del Signor Schötzer in costruzione e, indicato dalla freccia, il coacervo di terra di risulta in cui giacevano i reperti preistorici e protostorici.

## 1. STORIA DELLE RICERCHE

Nel corso di vari sopralluoghi effettuati nella primavera del 1989 a Salonetto - frazione di Meltina, sull'altipiano del Salto in Alto Adige, è stato possibile raccogliere, nella terra di risulta dello scavo aperto per le fondamenta di un nuovo edificio d'abitazione <sup>(2)</sup>, un discreto lotto di reperti, oggetto di questo contributo.

Ai sopralluoghi seguì un breve sondaggio di scavo condotto nei giorni 13 e 14 agosto 1990 che non apportò dati utili all'intelligenza della stratificazione archeologica del sito. Rari frammenti ceramici protostorici erano però presenti nello strato superficiale supportante la cotica erbosa, frammisti a reperti ceramici post-medievali <sup>(3)</sup>.

Il sito si trova a circa 1161 metri d'altezza, su un pendio che nel corso della storia dovette essere anche terrazzato. Tracce di muri se-

<sup>(2)</sup> L'edificio è di proprietà del Signor Joseph Schötzer.

<sup>(3)</sup> Il saggio di scavo misurava m 1 sull'asse SE-NW e m 2 sull'asse NE-SW. Il lato lungo era parallelo all'edificio e distava da esso m 7. La successione stratigrafica si impostava su uno sterile a matrice ghiaiosa e si sviluppava per una potenza complessiva di cm 75. Essa era costituita almeno in parte da suoli agrari di età indeterminabile.



Fig. 2 - La località di rinvenimento nel 1990, al momento di un breve sondaggio di scavo.



Fig. 3 - Sezione stratigrafica del sondaggio 1990. Una serie di agrari di età non determinabile poggiano su pietrame isometrico (crolli di terrazzamenti antichi? Bonifica medievale?). Il solo strato bruno-grigiastro che supporta la zolla ha restituito, frammenti a materiale postmedievale, reperti protostorici.

politi, di età indeterminabile, trasversali al pendio, sono percettibili infatti osservando alcune minime ma evidenti variazioni di pendenza del prato.

Al momento del sopralluogo le pareti dello sbancamento non erano più visibili; l'edificio era già quasi completamente ultimato e lo spazio tra le fondamenta e i limiti dello sbancamento si presentava già riempito di macerie.

Il materiale archeologico si trovava in un cumulo di terra abbandonato accanto all'edificio e, in superficie, tutto intorno al medesimo.

Il proprietario dell'edificio in costruzione ha riferito che nello scavo delle fondamenta solo una cinquantina di cm di terra separavano il piano di calpestio attuale dalla roccia in posto. Questa osservazione, se rispondente al vero, è tutto quanto possediamo in ordine alla stratigrafia del sito.

L'interesse di questi rinvenimenti si deve all'estrema carenza di dati positivi in ordine al popolamento preistorico e protostorico dell'area, cosicché reperti che in altri contesti geografici potrebbero essere considerati di scarsa o nulla importanza, finiscono per acquistare qui un particolare rilievo.

Le prime ricerche archeologiche in zona datano almeno al 1910, quando Oswald Menghin nominò come possibile dimora preistorica il «castelliere» di S. Giorgio in Vasein <sup>(4)</sup>. Ricerche successive <sup>(5)</sup> portarono alla raccolta di cocci e ossa oggi dispersi. Cronologia e funzione del sito rimangono pertanto oscuri. Forse connessa a questo sito, comunque topograficamente attigua, è una necropoli dell'età del ferro situata a quanto pare 400 m a nord del colle di San Giorgio <sup>(6)</sup>. Pochi anni più tardi <sup>(7)</sup> si credette di individuare un altro «castelliere» a Lavenna <sup>(8)</sup>, fatto più di recente <sup>(9)</sup> almeno in parte confermato dalla scoperta, in un suolo arrossato dal calore, di scorie, di pezzi di bronzo fusi e soprattutto di frammenti di un recipiente in lamina di bronzo le cui parti dovevano essere tenute solidali per mezzo di rivetti: funzione e cronologia del sito sono tuttavia ignoti, benché non siano mancate le attribuzioni al-

<sup>(4)</sup> Vasein=Versein (it. Vallesina).

<sup>(5)</sup> INNERHOFER J., 1922, *Die prähistorische Ansiedlung auf St. Georgen in Mölten*, Der Schlern 3, 225-227; Tinkhauser G., 1923, *Prähistorisches*, Der Schlern, 4, p. 364.

<sup>(6)</sup> INNEREBNER G., 1975, *Die Wallburgen Südtirols*, Bd. 2, *Vinschgau, Burggrafentamt, Überetsch*, Bolzano, p.120.

<sup>(7)</sup> Osw. Menghin, *Neue Wallburgenforschungen*, 1920, 61.

<sup>(8)</sup> ted. Langfenn.

<sup>(9)</sup> Oberrauch Gries L., 1968, *Ein Bronzefund von der Lafenn*, *Der Schlern*, 42, 124.

l'età del ferro <sup>(10)</sup> e si è pensato anche a un luogo di culto <sup>(11)</sup>. Alquanto enigmatica è poi la scoperta di un insediamento sul Gschlunbühel <sup>(12)</sup>, avvenuta nel 1913, indiziata da frammenti ceramici, e da uno strato nero che valse alla località il toponimo «Kohlstatt». I reperti, purtroppo dispersi, non servono alla cronologia del sito. La ricerca sull'area non era ancora spenta nel 1934, quando p. A. Trafojer credette di individuare una «città» preistorica sul Giogo di Meltina (1740 m/slm!) <sup>(13)</sup>.

Alla fine degli anni ottanta si data poi la scoperta di un luogo di roghi votivi in località Frassineto-San Giorgio <sup>(14)</sup>. La ceramica e i numerosi oggetti metallici debbono datarsi tra il VII e il V sec. a.C., ma sono anche documentati rari resti ceramici più antichi (inizi della antica età del ferro, tra X e IX sec. a.C.), mentre materiali databili al primo medioevo sono stati rinvenuti in prossimità della chiesetta eponima <sup>(15)</sup>. Grosso modo al medesimo arco temporale, e cioè all'età del ferro, rimandano pure alcuni pochi cocci raccolti in Meltina negli anni ottanta in occasione della costruzione in paese di nuovi edifici residenziali <sup>(16)</sup>.

## 2. QUADRO GEOGRAFICO E AMBIENTALE

Quello del Salto è parte di un vasto altipiano situato a quote comprese tra i 1000 e i 2000 m circa slm, che si estende con orientamento approssimativamente NNE-SSW tra gli abitati di Bolzano e Merano. Tale altipiano, denominato del Monzoccolo (Tschöggelberg) <sup>(17)</sup>, è litologicamente parte della vasta piattaforma porfirica atesina <sup>(18)</sup> e può essere distinto in tre diversi comprensori, gravitanti su settori diversi della media Val d'Adige: a nord l'altipiano di Avelengo, al centro le aree corrispondenti ai bacini imbriferi del Rio Eschio (Verano) e del

<sup>(10)</sup> Così Lunz nella pubblicazione a sua cura della *Wallburgenforschung* di Georg Innerebner: INNEREBNER G., 1975, op. cit., pp. 117-118.

<sup>(11)</sup> Così Oberrauch nella pubblicazione citata in nota 7.

<sup>(12)</sup> INNERHOFER J., 1922, op. cit., p. 226.

<sup>(13)</sup> TRAJOFER A., 1934, *Eine prähistorische «Stadt» auf dem Möltnerjoche, Der Schlern*, 15, pp. 424-426.

<sup>(14)</sup> Ted. Verschneid-St. Georgen.

<sup>(15)</sup> Ringrazio il Signor Gino Bombonato, Bolzano, per le amichevoli informazioni su questo sito di prossima pubblicazione a sua cura.

<sup>(16)</sup> Materiali inediti presso la Soprintendenza Provinciale ai BBCC di Bolzano, consegnati all'Ufficio Beni Archeologici dal Signor Karnutsch di Meltina.

<sup>(17)</sup> Cfr. Dondio 1991, *Guida allo studio dell'Alto Adige*, Manfrini, vol. II, p. 524.

<sup>(18)</sup> Cfr. Maurer F., 1981, *Geologisches vom Tschöggelberg, Der Schlern*, 55, pp. 528-531.

Rio di Meltina (Meltina), gravitanti sulla media Val d'Adige, a sud l'altipiano di San Genesio e del Salto, sede dei rinvenimenti di cui si dà notizia in questo contributo. Verso occidente è delimitato dal corso del fiume Adige, mentre verso oriente si affaccia sulla Val Sarentina, la cui forra è solcata dal torrente Talvera.

Il paesaggio che caratterizza l'altipiano è tra i più ameni dell'Alto Adige e si snoda tra campi e praterie soleggiate e dagli ampi orizzonti. Vaste foreste di abeti e larici si alternano a prati alpestri e pascoli.

### 3. I MATERIALI

I materiali archeologici presentati in questa sede sono come detto il frutto di numerose raccolte di superficie alle quali presero parte, oltre a me, vari appassionati di archeologia di Bolzano <sup>(19)</sup>. I reperti vengono quindi presi in considerazione sotto il profilo tipo-cronologico e in quanto possibile fonte di informazione sul carattere della presenza umana nel sito nel corso della preistoria e della protostoria. I quarantaquattro reperti riprodotti nelle tavole e descritti nelle schede rappresentano una scelta esaustiva del materiale preistorico e protostorico raccolto, mentre dei reperti attribuibili a varie fasi del medioevo e dell'età moderna <sup>(20)</sup>, si è riprodotto un frammento di recipiente in pietra ollare (Tav. 3.10) e tre frammenti ceramici (Tav. 3.1 e 2; Tav. 5.5). Rari reperti faunistici e una scoria di fusione (metallurgia del rame?) non sono con certezza attribuibili a nessuna delle fasi archeologiche individuabili attraverso l'esame dei manufatti.

I resti sono di norma minutamente frammentati a causa delle modalità di conservazione nel suolo. Poiché non si osservano fratture recenti è presumibile che l'alto grado di frammentazione dipenda principalmente dal calpestio, mentre l'erosione delle superfici, osservata praticamente in tutti i resti, sembra alludere a fenomeni di fluitazione e di interrimento lento e discontinuo, ben probabili in una situazione di pendio.

---

<sup>(19)</sup> Tra questi ringrazio per l'assiduità della presenza gli amici Flavio Boscolo e Aldo Besola.

<sup>(20)</sup> Sono stati individuati resti ceramici prevalentemente post-medioevali oltre a ferri dubitativamente associabili.



Fig. 4 - Un dosso modestamente rilevato si trova, separato da una piccola sella, a valle del pendio (terrazzato in antico?) insediato nella pre-protostoria.



Fig. 5 - I dintorni del sito sono oggi caratterizzati da una prateria irregolare e in leggero pendio.

### 3.1. *Ceramica*

Sono individuabili forme presumibilmente cilindriche caratterizzate da orli a massiccia tesa interna, più o meno espanse e più o meno inclinate rispetto alla linea di tangenza. Tali tese possono essere piatte, come nel caso dei reperti alle Tavv. 1.1. e 2; 2.1, 2 e 7; oppure caratterizzate da solcature (Tav. 1.3 e 5; Tav. 3.8), a profilo concavo (Tav. 1.4) o culminanti presso il labbro in una sorta di risega (Tav. 2.5). In un caso l'orlo è caratterizzato esternamente da una probabile decorazione a solcature (Tav. 1.7), mentre ben documentata è l'associazione degli orli a tesa con cordoni plastici lisci (Tav. 1.1, 2, 8; Tav. 2.2.) che dovevano caratterizzare in qualche caso anche lo sviluppo del recipiente (Tav. 2.9, 10; Tav. 4.2) e che si potevano presentare anche a coppie appaiate (Tav. 2.10).

Forme più articolate, ma non ricostruibili nel complesso a causa della frammentarietà dei resti, sono parimenti documentate (Tav. 3.4, 6; Tav. 2.8); trattasi di forme a collo distinto, forse biconiche o carenate (Tav. 2.4), decisamente biconiche (Tav. 3.6), decorate a fasci obliqui di leggere solcature ad andamento alterno, ovvero decisamente carenate, come documentato anche dalla tettonica del recipiente (Tav. 2.8). Le forme prese in considerazione fino a questo momento si riferiscono a recipienti da medi a grandi, inquadrabili nella categoria dei recipienti domestici o per derrate. A forme virtualmente piccole, ansate, tipo bicchieri o boccali, sono da ricondurre le pareti recanti radici di anse a nastro (Tav. 3.3) o a massiccio bastoncino (Tav. 3.5), e i frammenti di anse a nastro (Tav. 3.9) e a massiccio bastoncino (Tav. 3.7). In un caso una parete mostra il distacco di un accessorio, verosimilmente un'ansa di forma e sezione non determinabili.

I pochi fondi documentati, a quanto pare piani, mostrano un raccordo smussato con la parete e si riferiscono a recipienti troncoconici o sub-rettilinei (Tav. 5.2, 5) o a forme più decisamente svasate (scodelle/scodelloni?) come nell'esemplare di Tav. 5.3. I reperti fin qui presi in esame sono uniformemente riconducibili al patrimonio formale di momenti iniziali della cultura di Luco-Meluno.

Un secondo gruppo di reperti, caratterizzato da decorazioni a graffito (Tav. 3.12 e Tav. 4.3) sembra inquadrabile in aspetti iniziali della cultura del Vaso a Bocca Quadrata. Anche il reperto alla Tav. 4.1 pare compatibile con la produzione ceramica grossolana di questa cultura.

### 3.2. *Fittili non vascolari*

Appartengono a questa classe di reperti gli oggetti rappresentati alla Tav. 5.7, 8 e alla Tav. 5.6. Nei primi due casi abbiamo a che fare



con frammenti di pesi da telaio di forma non determinabile, caratterizzati però da una base circolare e da un foro longitudinale anch'esso circolare. Per il peso di Tav. 5.7 si può pensare a una forma cilindrica non molto sviluppata in altezza. Il frammento fittile non vascolare di Tav. 5.6 è un oggetto caratterizzato da tre facce piane saldate tra di loro approssimativamente ad angolo retto. Trattasi quasi sicuramente di un frammento di alare «a mattonella».

### 3.3. *Concotto*

A prescindere da numerosi piccoli frammenti di concotto non riprodotti in tavola, per i quali si può pensare a piani strutturali (focolari, battuti etc.) ovvero a intonaco di capanna, i reperti presentati alla Tav. 4.4, 5 e 6, e alla Tav. 5.1 sono tutti interpretabili come parti del rivestimento d'argilla bruciata (secondariamente) delle pareti di capanne lignee. Su quattro frammenti, tre presentano una faccia piana e una faccia, opposta a questa, caratterizzata dalle impressioni lasciate nell'argilla molle da rami di diametro mediamente piccolo. In un caso le facce interessate dalle impressioni sono due (Tav. 4.6).

### 3.4. *Resti di età medioevale e moderna*

Al primo o alto medioevo si può pensare di riferire il frammento di pietra ollare alla Tav. 4.10, mentre per i resti ceramici di Tav. 3.1,2 e di Tav. 5.5 si può azzardare una datazione a fasi avanzate del medioevo (XII-XIII sec. ?). Un orizzonte ben più tardo è rappresentato poi dai frammenti riprodotti in fig. 6.

## 4. CONFRONTI. INQUADRAMENTO CRONOLOGICO E CULTURALE. SIGNIFICATO STORICO DEI RINVENIMENTI

Tra i complessi più estesamente pubblicati, quello di Appiano-Giardineria Gamberoni in Oltradige <sup>(21)</sup> offre i più significativi elementi di confronto per l'inquadramento cronologico e culturale dei reperti protostorici qui descritti. Particolarmente ben confrontabili sono i resti di recipienti da derrate – con orlo a tesa e serie di cordoni lisci disposti

(21) LEITNER W., 1988, *Eppan-St.Pauls, eine Siedlung der späten Bronzezeit. Ein Beitrag zur inneralpinen Laugen/Melaun-Kultur, Archaeologia Austriaca*, 72, pp 1-90.

## TAVOLA 1

- 1.1 Frammento di orlo a breve tesa e spigolo vivo interno. Diametro presunto alla bocca cm 33 ca. Colore uniformemente bruno-grigiastro. Superfici fortemente abrase, fratture arrotondate. Impasto depurato.
- 1.2 Frammento di orlo ad ampia tesa e spigolo vivo e cordone ricavato dallo spessore della sezione. Diametro presunto alla bocca cm 28-29 ca. Colore esterno bruno chiaro-rossastro. Superficie interna fortemente abrasa, fratture arrotondate. Impasto depurato.
- 1.3 Frammento di orlo ad ampia ed erta tesa e spigolo vivo interni. Colore interno grigiastro, rossastro all'esterno. Superfici molto erose. Impasto depurato.
- 1.4 Frammento di orlo a tesa leggermente insellata e spigolo interno appena accennato o smussato. Colore uniformemente grigiastro. Superfici estremamente erose. Impasto non molto depurato, con tritumi piuttosto grossolani nello smagrange.
- 1.5 Frammento di orlo a tesa e spigolo vivo interni. Colore esterno grigio-rossastro. Interno grigio chiaro. Superfici scabre per usura (e anche per poco accurato trattamento precedente alla cottura). Impasto depurato.
- 1.6 Frammento di orlo a breve tesa. Diametro presunto alla bocca cm 16 ca. Colore grigio-nerastro. Superfici polite. Impasto depurato.
- 1.7 Frammento di massiccio orlo a tesa e spigolo vivo interni. Colore uniformemente bruno-chiaro grigiastro. Fratture arrotondate, superfici fortemente abrase. Impasto discretamente depurato. Sulla superficie esterna si osservano le tracce di due solcature, forse non intenzionali in senso decorativo (= tracce dello strumento usato per regolarizzare le superfici?).
- 1.8 Frammento di parete cordonata prossima all'orlo a tesa interna. Colore uniformemente bruno-grigiastro. Superfici assai erose. Impasto depurato a smagrange fitto e minuto.

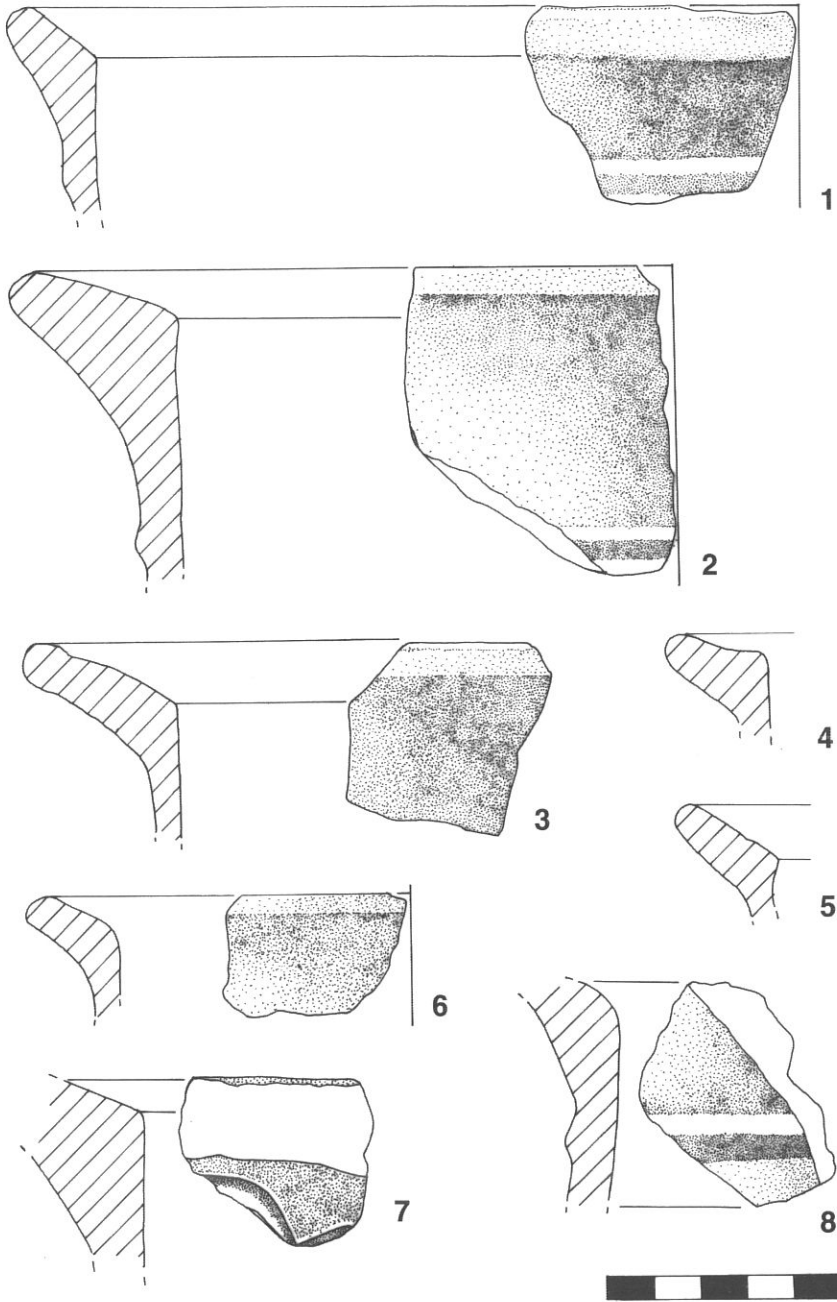


Tavola 1.

## TAVOLA 2

- 2.1 Frammento di orlo a tesa e spigolo vivo interni. Diametro presunto alla bocca cm 21 ca. Superfici grigie molto abrase. Impasto a fittissimo e minuto tritume apparentemente calcitico (?).
- 2.2 Due frammenti coerenti di orlo a spessa tesa e spigolo vivo interni. Diametro alla bocca certamente molto grande, benchè non determinabile con precisione. Colore bruno chiaro (impasto grigiastro). Ceramica dura e compatta. Le superfici abrase sono solo in parte conservate. Impasto molto depurato a fitto tritume quarzatico minutissimo (< 1 mm).
- 2.3 Frammento di orlo a tesa e doppio spigolo vivo interni. Diametro presunto alla bocca cm 21,4. Superfici molto abrase (forse bruciate). Patina grigia molto dura e resistente. Impasto depurato.
- 2.4 Frammento di orlo di recipiente forse a profilo convesso. Colore uniformemente bruno grigiastro. Impasto a fitto tritume eterogeneo, con inclusi pari allo spessore della parete. Superfici irregolari; l'interno reca tracce di larghe steccature.
- 2.5 Frammento di orlo a tesa e spigolo vivo interni. Superfici di colore grigio, molto lisce e compatte. Impasto depurato.
- 2.6 Frammento di orlo alterato dal calore. Colore grigio. Impasto depurato.
- 2.7 Frammento di orlo a tesa e spigolo vivo interni. Colore rosa chiaro, superfici completamente e profondamente abrase. Impasto a fitto e minuto smagrante (anche quarzo) (< o = 1 mm).
- 2.8 Frammento di parete. La parte inferiore mostra il distacco di un cercine che sembrerebbe pertinente in origine a un flesso del profilo (carena?). Colore interno nerastro, esterno grigio. Superfici profondamente abrase (bruciate?). Finissimo smagrante omogeneo (quarzo) (< 1 mm).
- 2.9 Frammento di parete con cordone appena percettibile. Colore grigiastro. Superfici molto abrase.
- 2.10 Frammento di parete cordonata. Colore grigiastro. Impasto depurato.

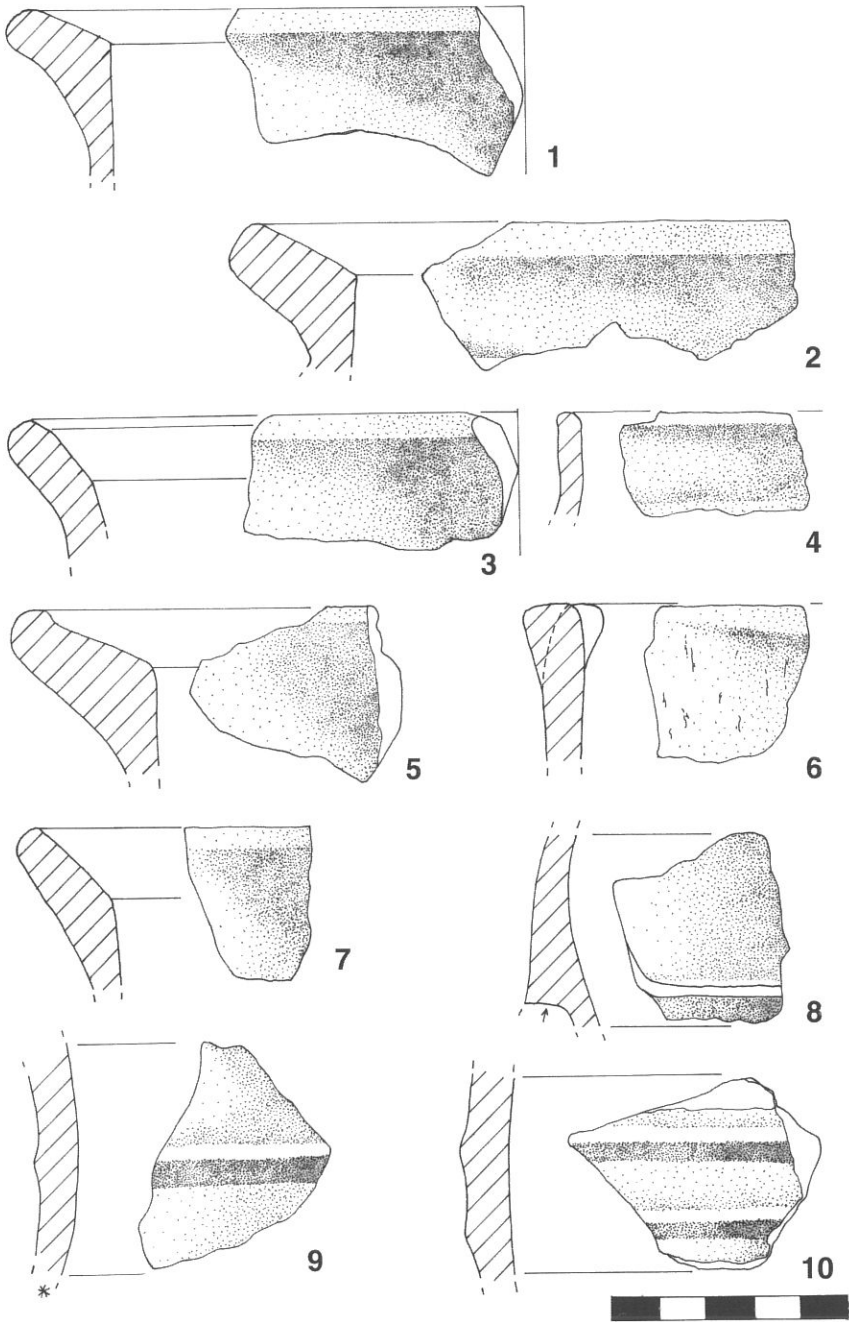


Tavola 2.

sul ventre <sup>(22)</sup> – che nel sito di Appiano tendono, almeno nel repertorio pubblicato, ad avere un profilo per lo più convesso o tendente a globoso. Gli orli a tesa culminanti in una risega in prossimità del labbro sono parimenti ben documentati ad Appiano <sup>(23)</sup>, come gli orli a tesa concava <sup>(24)</sup>.

Il frammento decorato a leggeri fasci di solcature oblique ad andamento alterno di Salonetto (Tav. 3.6) trova buoni elementi di confronto – anche con riferimento alla forma del vaso (una tazza o ciotola - ? <sup>(25)</sup> – carenata) sempre ad Appiano-Gamberoni, dove è datato nell'ambito della recente età del bronzo. Dimensioni e stato di abrasione delle superfici consigliano però una certa prudenza.

Le massicce anse a sezione ovale o subcircolare trovano buoni confronti in tutti i contesti della Cultura di Luco, dove possono presentarsi nella forma «a torsione» o con ricche e varie decorazioni incise. A Salonetto sembrerebbe rappresentato il solo tipo liscio, laddove sarebbe pure da notare che qui mancano in assoluto le decorazioni «a finta torsione» degli orli, mentre anche i cordoni sono di norma lisci. Due esemplari (Tav. 3.3 e 9) sono da riferirsi propriamente ad anse a nastro (Tav. 3.6: a margini leggermente rilevati), documentate forse in modo minoritario nei contesti della locale recente età del bronzo, ma non infrequenti. Per i pesi da telaio e gli alari a mattonella ci soccorre ancora una volta l'ampio repertorio pubblicato da Leitner <sup>(26)</sup>. Gioverà osservare peraltro che i pesi da telaio non sembrano avere subito localmente una notevole evoluzione tipologica almeno tra il bronzo medio e il bronzo finale. Se confrontiamo per es. i pesi da telaio di Sotčiasstel <sup>(27)</sup> con quelli di Appiano-Gamberoni, noteremo che i primi sono più massicci, cioè più sviluppati nello spessore, ma di diametro più piccolo rispetto ai secondi. La forma «a ciambella» rimane però fondamentale la stessa. Il confronto con il sito di Appiano-Gamberoni calza pertanto soprattutto sul piano cronologico. Sconosciuti localmente sono invece, prima del bronzo recente, gli alari a mattonella, la cui interpretazione corrente e più verosimile è appunto quella di sostegno a pentole o recipienti da cucina. Possono presentarsi assai riccamente decorati, come

<sup>(22)</sup> LEITNER 1988, p. 31 e ssgg.

<sup>(23)</sup> Cfr. LEITNER 1988, fig. 53, 21-27.

<sup>(24)</sup> Cfr. LEITNER 1988, fig. 53, 5-7.

<sup>(25)</sup> Diametro non valutabile.

<sup>(26)</sup> Cfr. LEITNER 1988, figg. 68 e 69.

<sup>(27)</sup> Una serie di pesi da telaio del bronzo medio fu scavata a Sotčiasstel in Val Badia (TECCHIATI U. (Ed.), 1998, *Sotčiasstel. Un insediamento fortificato dell'età del bronzo in Val Badia*, Istitut Ladin M. de Rü, Soprintendenza provinciale ai BBCC di Bolzano-Alto Adige.

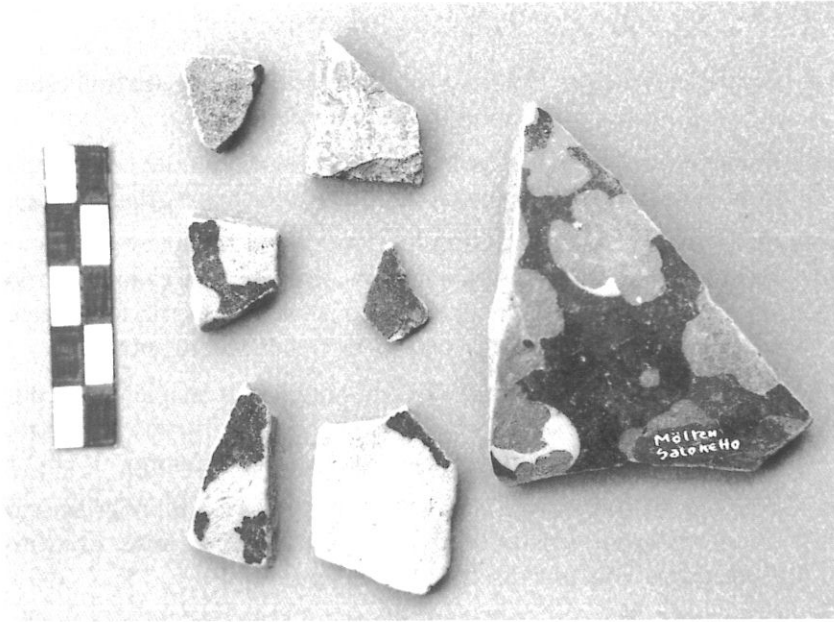


Fig. 6 - Ceramica postmedievale.

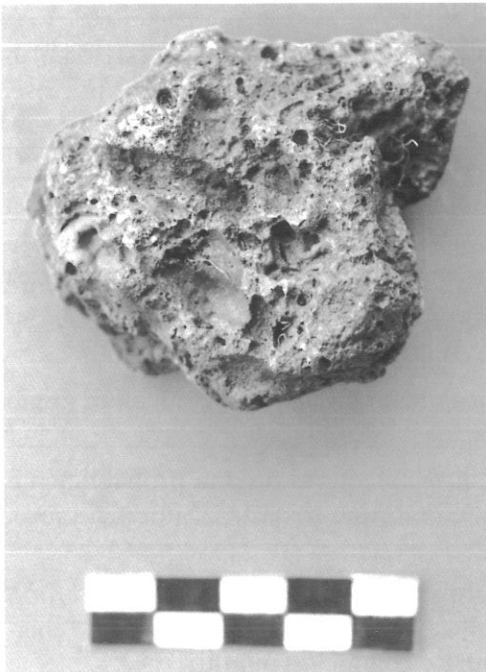


Fig. 7 - Scoria di fusione (metallurgia del rame).

## TAVOLA 3

- 3.1 Frammento di orlo di piccolo recipiente. Colore grigiastro all'esterno, grigio-rossastro all'interno. Impasto depurato.
- 3.2 Frammento di orlo di piccolo recipiente forse ottenuto con lavorazione al tornio. Colore uniformemente bruno chiaro-grigiastro. Impasto depurato, superfici lisce e compatte.
- 3.3 Frammento di parete di recipiente con attacco d'ansa. Colore interno grigio con aloni rossastri. Esterno bruno-nerastro. Superfici fortemente erose. Fratture arrotondate. Impasto discretamente depurato.
- 3.4 Frammento di parete prossima all'orlo di piccolo recipiente a profilo forse globoso o biconico. Colore uniformemente bruno-grigiastro. Superfici erose. Impasto depurato con rari inclusi minuti.
- 3.5 Frammento di massiccia ansa a sezione circolare. Colore grigiastro all'esterno, grigio rossastro all'interno. Superfici abrase. Fratture arrotondate. Impasto discretamente depurato.
- 3.6 Frammento di parete prossima all'orlo di recipiente forse a spalla. Colore grigio-nerastro. Impasto depurato. Sulla superficie esterna, molto erosa, è appena leggibile una decorazione a fasci alterni di leggere solcature oblique parallele.
- 3.7 Frammento di ansa a spessa sezione ovale. Superficie esterna bruno-chiaro biancastra (forse bruciata). Superfici fortemente erose. Impasto depurato.
- 3.8 Frammento di probabile orlo a larga tesa. Diametro presunto alla bocca cm 16 ca. Colore uniformemente grigio-nerastro. Superfici ben lisciate. Impasto depurato.
- 3.9 Frammento di ansa a nastro a margini leggermente rialzati. Colore bruno chiaro tendente a rossastro. Superfici accuratamente lisciate. Impasto estremamente depurato.
- 3.10 Frammento di parete di recipiente in pietra ollare. Colore grigio con venature o riflessi azzurri.
- 3.11 Due frammenti coerenti di recipiente in origine probabilmente ansato. Colore uniformemente bruno-rossastro. Superfici erose. Margini arrotondati.
- 3.12 Frammento di orlo decorato a fascio di sottili impressioni a crudo subverticali all'incirca parallele. Colore uniformemente bruno chiaro-rossastro. Impasto depurato con inclusi minuti.



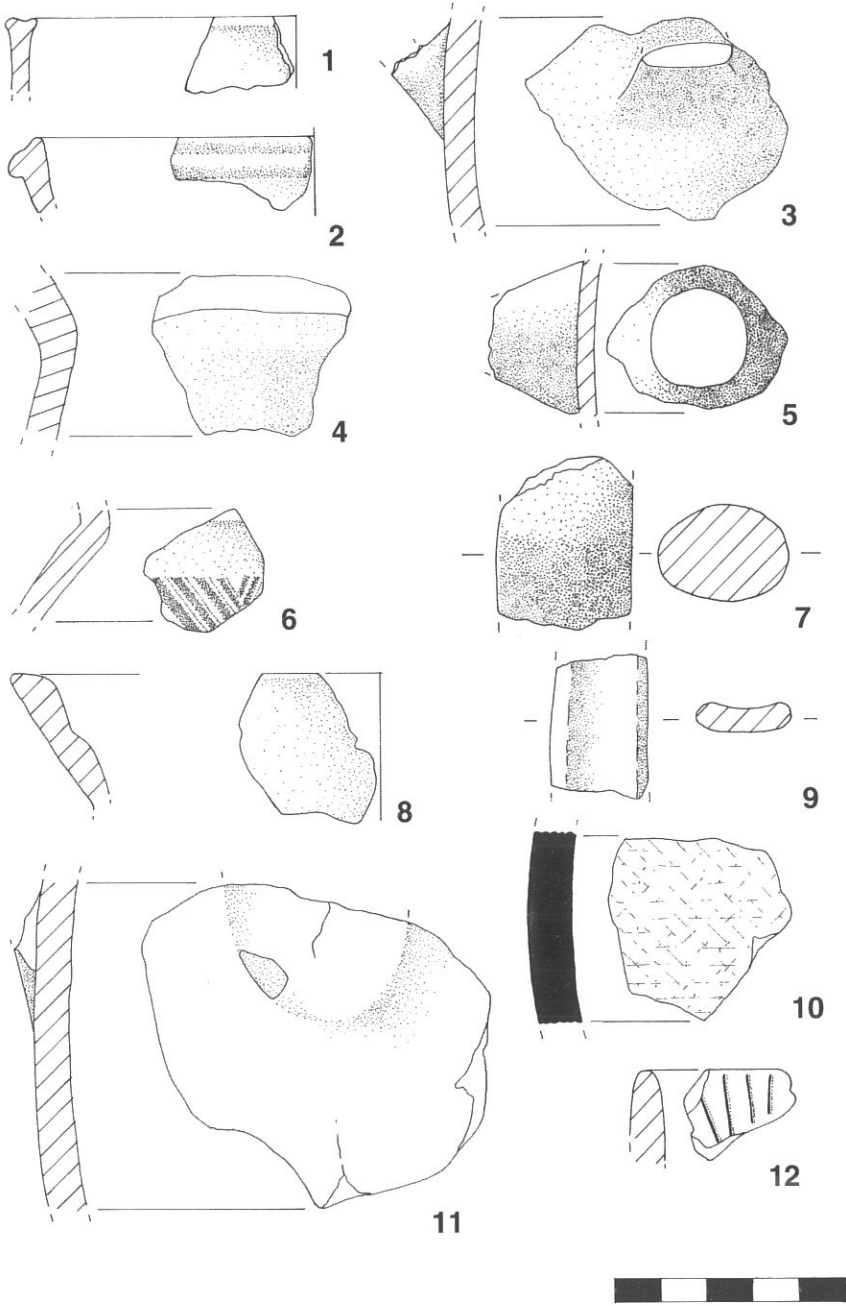


Tavola 3.

## TAVOLA 4

- 4.1 Frammento di parete con cordone profondamente impresso (o con serie di bugnette accostate). Colore uniformemente bruno chiaro. Superfici lisce e compatte. Impasto rosa (rossastro) a inclusi minuti eterogenei (mica, quarzo) e altri, più rari, grossolani.
- 4.2 Frammento di parete cordonata. Interno nero, con belle tracce di uso di stecca. Superficie esterna grigia abrasa. Impasto nerastro molto depurato. Diametro del ventre certamente molto grande, benché non determinabile con sicurezza.
- 4.3 Frammento di parete con sottili incisioni probabilmente graffite. Superficie interna mancante. Esterna bruno chiara. Ceramica dura e compatta. Impasto chiaro a fitto tritume minuto eterogeneo.
- 4.4 Frammento di intonaco graticciato con una faccia piana e due impressioni di rami. Patina grigiastrea, bruciato.
- 4.5 Frammento di intonaco graticciato con una faccia piana e tre impressioni di rami. Colore dell'impasto rossastro, patina grigia.
- 4.6 Frammento di intonaco «graticciato» presentante almeno due impressioni di rami. Colore bruno chiaro-grigiastro. Impasto duro e compatto.

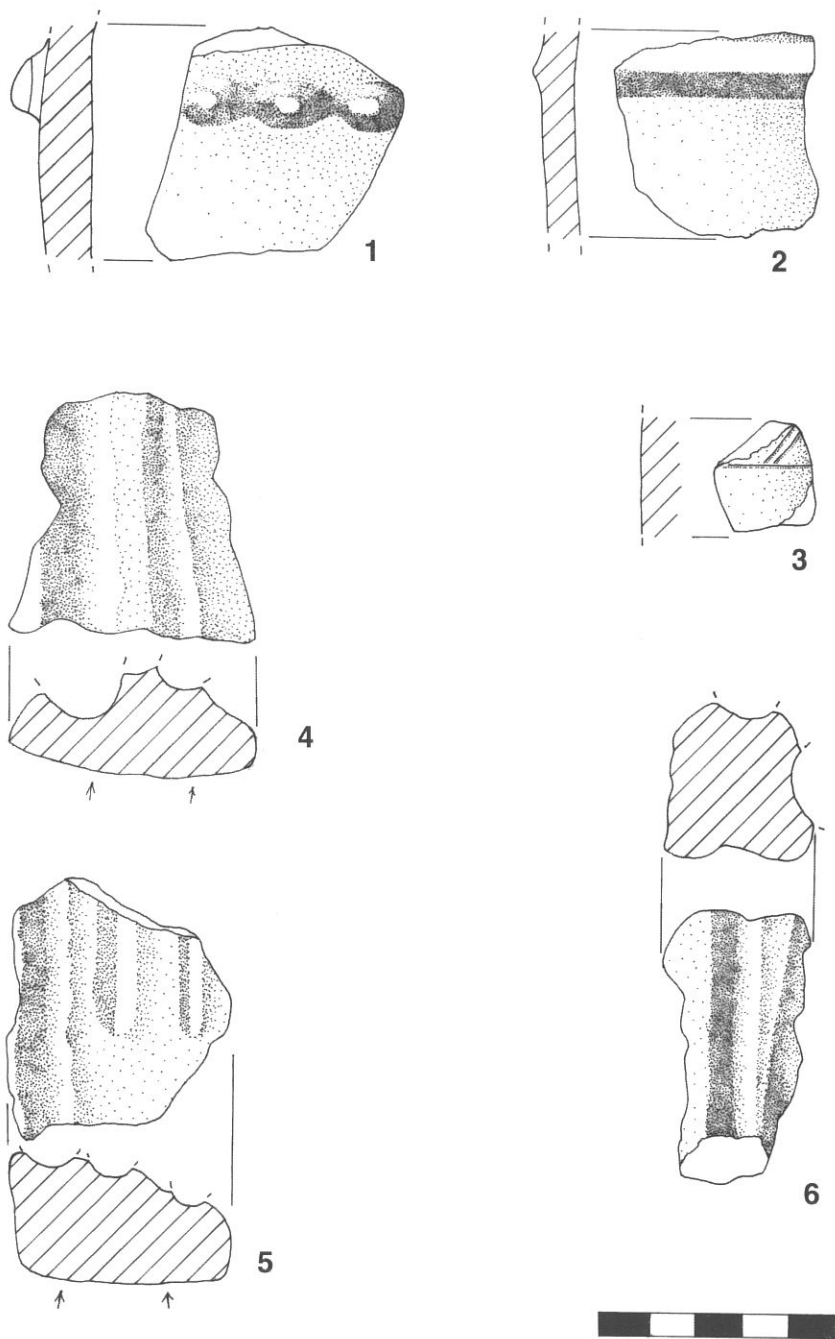


Tavola 4.

## TAVOLA 5

- 5.1 Frammento di intonaco «graticciato» con almeno tre diverse impronte di rami e faccia piana. Colore bruno-rossastro. Impasto depurato, poco compatto, forse per la bassa temperatura di cottura.
- 5.2 Frammento di fondo e breve porzione di parete. Colore grigio scuro all'esterno, grigio chiaro all'interno. Superficie interna abrasa, esterna liscia e compatta. Impasto nerastro depurato.
- 5.3 Frammento di parete e breve porzione di fondo di piccolo recipiente. Colore grigio-nerastro. Superfici lisce. Impasto depurato.
- 5.4 Frammento di parete e breve porzione di fondo di recipiente di piccole dimensioni. Colore esterno nero. Interno bruno chiaro. Superficie interna molto abrasa. Impasto depurato.
- 5.5 Frammento di parete di piccolo recipiente. Colore esterno grigiastro, interno rossastro. Impasto depurato contenente minutissimi tritumi di quarzo. La superficie esterna reca le tracce di una presumibile tornitura.
- 5.6 Frammento di probabile alare forse pertinente al tipo «a mattonella». Colore uniformemente bruno-grigiastro. Superfici assai abrase che pongono spesso a vista lo smagante, fitto e minuto, prevalentemente calcitico (?).
- 5.7 Frammento di peso da telaio di forma approssimativamente cilindrica con foro pervio centrale. Colore uniformemente grigio-rossastro. Superfici fortemente abrase, fratture arrotondate.
- 5.8 Frammento di tarallo o più probabilmente peso da telaio in terracotta. Colore bruno chiaro-rossastro. Impasto depurato e compatto.

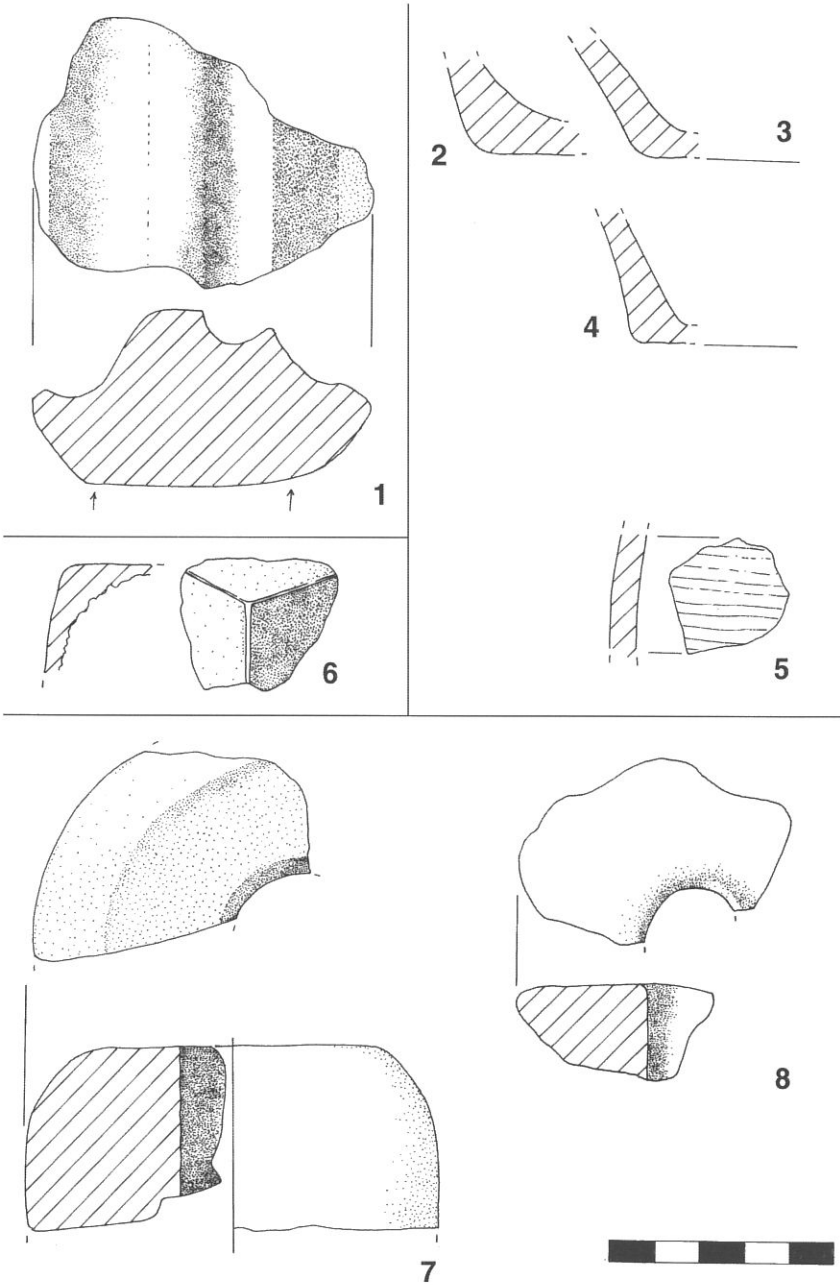


Tavola 5.

nel caso di Appiano <sup>(28)</sup>, ma anche, e forse più frequentemente, privi di decorazione. Mentre una loro origine nella tradizione locale non può essere provata almeno allo stato attuale delle conoscenze, numerose possibilità di confronto si hanno invece oltralpe, come già sottolineato da Leitner per Appiano, dove caratterizzano aspetti iniziali dell'età dei Campi d'Urne. Essi si ritrovano pure per es. nel bronzo recente del veronese, da cui potrebbero essere stati tratti per via di traffici e scambi commerciali lungo l'idrovia dell'Adige <sup>(29)</sup>. Al di là dello spazio che tradizionalmente la letteratura riserva a queste categorie di oggetti ritenute a torto «secondarie», e che di conseguenza sono quasi sempre «sottorappresentate», l'esperienza di scavo ci insegna che in corrispondenza del bronzo recente e finale i fittili non vascolari, e in particolare pesi da telaio e alari, i concotti e le parti di intonaco o di piani strutturali, sono maggiormente documentati rispetto ad epoche più antiche. In particolare, almeno nell'alto corso dell'Adige, l'uso dell'intonaco per rivestire le pareti delle capanne sembra imporsi, e divenire «standard», appena con il bronzo recente, laddove nel bronzo antico e medio, forse anche come risvolto di diverse opzioni edilizie eventualmente adattate alla varietà degli ambienti insediati, esso appare alquanto discontinuamente documentato <sup>(30)</sup>.

Non è questa la sede per una dettagliata elencazione dei possibili siti di confronto di questa età presenti nell'areale di diffusione della cultura di Luco <sup>(31)</sup>. Si può tuttavia aggiungere che le ricerche finora

<sup>(28)</sup> Posto che essi siano, in questo caso, oggetti strettamente funzionali e non, invece, oggetti connessi al culto, come già ipotizzava LEITNER, 1988, p. 59. Recentemente «Tonbarren» di questo tipo sono stati raccolti a Cavedine (Trentino occidentale), nell'ambito di un sito distrutto dai lavori edilizi. La ceramica accompagnante comprendeva il repertorio classico della fase iniziale della cultura di Luco e aspetti iniziali dell'antica età del ferro. Inediti presso il Museo Civico di Rovereto (ricerche Tecchiati). Interessante ancora l'ipotesi, ripresa da Leitner nel suo lavoro su Appiano, che questi alari a mattonella potessero occasionalmente ornare il colmo del tetto delle capanne.

<sup>(29)</sup> Un deposito di alari a mattonella è stato scavato recentemente a Bussolengo, Loc. Gatto-Ale di Pol, in un livello databile sostanzialmente al bronzo recente (e finale). Per il sito di Bussolengo cfr. SALZANI L., RIDOLFI G., TECCHIATI U., 1999: *Ricerche nell'abitato dell'età del bronzo di Bussolengo, nell'area delle Ale di Pol (Loc. Gatto), Verona, Paleoexpress, Comunicazioni di Preistoria Italiana*, 4, Firenze.

<sup>(30)</sup> Non documentato a Sotciastel (bronzo medio e recente iniziale, cfr. TECCHIATI 1998, nota precedente), appare documentato invece a Nössing a Nord di Bressanone (bronzo antico e medio: cfr. TECCHIATI U., 1998: *Il «castelliere» Nössing: un insediamento d'altura dell'antica e media età del bronzo in Val d'Isarco (BZ)*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Archeologia, Consorzio Universitario di Pisa, Firenze e Siena).

<sup>(31)</sup> Per una trattazione di sintesi sulla Cultura o gruppo di Luco-Meluno, cfr. il lavoro di GLEIRSCHER P., 1992, *Die Laugen-Melaun Gruppe*, in METZGER I.R., GLEIRSCHER P. (Eds.), *Die Räter I Reti*, Collana dell'Arge Alp, Commissione III (Cultura), Bolzano, pp. 117-134.

condotte in Trentino <sup>(32)</sup> sembrano sottolineare come, nei principali siti indagati <sup>(33)</sup>, il repertorio ceramico documentato a Salonetto sia compatibile con un inquadramento tipo-cronologico nell'ambito della fase A della cultura di Luco, come definita da Perini <sup>(34)</sup>. L'assenza a Salonetto di orli e cordoni decorati, che nella fase A della cultura di Luco compaiono normalmente associati a forme dotate di orli e cordoni lisci, sembrerebbe imputabile genericamente alle fortunate condizioni di recupero dei reperti, oltre che alla ristrettezza del campione raccolto.

La tipologia dei reperti suggerisce che essi giacessero originariamente in un suolo d'insediamento caratterizzato da capanne intonacate d'argilla. La presenza di pesi da telaio, di alari a mattonella e di ceramica per lo più pertinente a contenitori d'uso domestico sono ulteriori elementi a favore di una interpretazione del sito come insediamento. Il campione descritto non sembra documentare fasi protostoriche successive al bronzo recente, essendo di fatto rappresentata la sola prima fase della cultura di Luco. Ci dovremmo pertanto trovare in presenza di un sito di breve o brevissima frequentazione, apparentemente non caratterizzato da fenomeni di continuità in epoche immediatamente successive. Il dato, sia pure in negativo, è di un certo interesse, perché sembra dimostrare come nel bronzo recente siano stati condotti esperimenti di popolamento in aree montane precedentemente quasi disabitate – per le quali comunque non sembra generalizzabile un modello di insediamento caratterizzato da lunga continuità – destinati di fatto al fallimento. Mentre sull'altipiano del Salto si verificavano questi effimeri conati di insediamento, i nuclei insediativi posti sul fondovalle atesino (Settequerce <sup>(35)</sup>, Vadena <sup>(36)</sup>), per non citare che quelli più vicini e più

---

<sup>(32)</sup> Cfr. in particolare i lavori di PERINI R., 1966, *Tipologia della ceramica Luco (Laugen) ai Montesei di Serso (Pergine Valsugana – Trentino)*, *St. Tr. Sc. Nat.*, XLII, 2, pp. 123-147; Id., 1976, *Appunti per una definizione delle fasi della Cultura Luco sulla base delle recenti ricerche nel Trentino*, *St. Tr. Sc. St.*, II, 1, pp. 151-176;

<sup>(33)</sup> Cfr. per es. i Montesei di Serso (PERINI R., 1973, *Montesei di Serso – Lo scavo 1968: settore VI. La successione cronologica dell'abitato dei Montesei di Serso*, *Preist. Alp.*, 9, pp. 91-111), e il Castelâr de La Groa (PERINI R., 1979, *Area culturale preistorica sulla Groa di Sopramonte (Trento)*, *St. Tr. Sc. St.*, II, 4, pp. 41-65).

<sup>(34)</sup> PERINI R., 1976, cfr. nota precedente.

<sup>(35)</sup> Per la vasta area insediativa di Settequerce, caratterizzata da vari più piccoli nuclei abitati in evidente interconnessione, cfr. LUNZ R., 1991, *Vorgeschichtliche Siedlungsspuren im Bozner Talkessel*, in AA.VV., *Bolzano dalle origini alla distruzione delle mura. Bozen von den Anfängen bis zur Schleifung der Stadtmauern*, Atti del Congresso 1989 di Castel Mareccio, Bolzano, pp. 39-67 (in particolare pp. 47-59).

<sup>(36)</sup> Per Vadena cfr. in particolare DAL RI L., 1992, *Note sull'insediamento e sulla necropoli di Vadena (Alto Adige)*, in METZGER I.R., GLEIRSCHER P. (Eds.), *Die Räter I Reti*, Collana dell'Arge Alp, Commissione III (Cultura), Bolzano, pp. 475-522.

noti) evolvevano in direzione di aggregati di grande estensione caratterizzati da una lunga continuità d'uso che può essere seguita fino alle soglie della romanizzazione nel caso di Settequerce, e fino alle soglie del medioevo nel caso di Vadena. I dati attualmente in nostro possesso sono troppo esigui per tentare di abbozzare, oltretutto in un areale geografico assai ristretto rispetto al quale la ricerca è in forte ritardo, un possibile quadro dei sistemi insediativi attivi in questa età. Non mi pare tuttavia fuori luogo pensare all'esistenza di grossi nuclei di fondovalle, più o meno marcatamente caratterizzati in senso emporico, rispetto ai quali siti posti alle quote medio-alte potevano rappresentare avamposti di sfruttamento agro-pastorale e, in genere, delle c.d. «risorse marginali» (foreste, pascoli, miniere), esposti alla provvisorietà in quanto legati alle dinamiche socio-economiche degli insediamenti di fondovalle da cui in qualche modo dipendevano. In altra sede <sup>(37)</sup> ho affermato che non può essere ravvisato, tra tarda età del bronzo ed età del ferro, un rapporto diretto tra i siti che si affacciano, al di sopra dei mille metri, sulla media Val d'Adige, e i siti direttamente posti sul fondovalle atesino. Quanto sottolineato qui non è in contraddizione con tale affermazione, in particolare per l'età del ferro, in quanto assistiamo, sull'altipiano che si affaccia sul «sacro angolo» costituito dai nuclei di San Maurizio-Bagni di Zolfo-Settequerce, alla formazione di siti complessi, caratterizzati da una discreta continuità, articolati in aree insediative, necropoli, luoghi di culto (cfr. per es. il Noaferbühel <sup>(38)</sup>, e il sito di Moar in Rumsein <sup>(39)</sup> nel Comune di San Genesio). Questa complessità non può che fare riferimento alla formazione di un modello insediativo delle quote montane medio-alte, parallelo e indipendente rispetto a quello elaborato in fondovalle. Lo stesso discorso vale per la zona di Meltina, alquanto spostata verso nord rispetto all'area ora descritta, dove sembrerebbero documentati nell'età del ferro insediamenti, luoghi di culto e necropoli afferenti a comunità diverse da quelle del fondovalle. Il fatto che tali sistemi manifestino alle quote medio-alte una certa fragilità che si riflette nell'incapacità di dare vita a lunghe continuità d'uso, sembra dipen-

<sup>(37)</sup> Cfr. TECCHIATI U., 1998, *Note sul popolamento preistorico e protostorico della conca di Bolzano*, in LAITEMPERGHER P. (Ed.), *Bolzano. I castelli*, Supplemento a Video Appunti 98, Quaderni del Centro Culturale «Il Punto», Bolzano, pp. 3-6.

<sup>(38)</sup> Ricerche in corso a cura di Markus Mahlknecht, che ringrazio per la gentile comunicazione. Per il probabile insediamento d'altura («Wallburg» Noafer- o Naiferbühel), cfr. inoltre INNEREBNER G., 1976, *Die Wallburgen Südtirols*. Band 3, Eisacktal, Bozner Becken und Unterland, Bolzano, pp. 231-232.

<sup>(39)</sup> Cfr. EISENSTECKEN P., 1933, *Prähistorische Grabversuche in Glaning, Der Schlern*, 14, p. 220.





Fig. 8 - Schegge di selce probabilmente associate al materiale ceramico della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata.

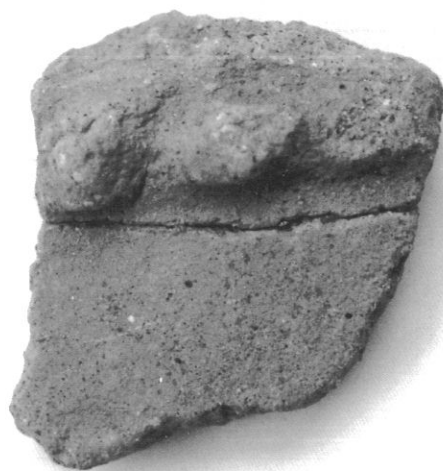


Fig. 9 - Frammento di recipiente ceramico con cordone a impressioni. Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata.

dere almeno in parte dall'emergere, nel corso dell'età del ferro, di istanze di prossimità all'idrovia atesina legate a quella caratterizzazione empirica di cui si è detto sopra. Per la tarda età del bronzo, tuttavia, presso comunità che non sembrano ancora essersi orientate allo sfruttamento delle sole risorse del fondovalle, o che ancora non potevano permettersi di sopravvivere di esse soltanto, la frequentazione e il temporaneo insediamento delle quote medio-alte potrebbero essere stati organizzati e gestiti proprio nell'ottica di un uso integrato di risorse e ambienti diversi. Mutati gli assetti socio-economici di queste comunità insediate per così dire in riva all'Adige, e forse anche le configurazioni geo-politiche che esse cominciavano a darsi, anche gli esperimenti di popolamento delle quote medio-alte dovettero venire abbandonati e sostituiti da un rinnovato impegno nel senso della bonifica e della coltivazione agricola delle bassure atesine, così come della partecipazione attiva a una rete fitta e vasta di contatti «commerciali».

Poco vorrei aggiungere, in conclusione, a commento delle poche evidenze neolitiche descritte in questo contributo. Il fatto che cominci molto timidamente a delinearci una presa di possesso neolitica dell'altipiano del Salto mi pare denso di possibili conseguenze, non solo nel senso della ricerca, ma anche della tutela del patrimonio archeologico. L'analogia con il modello di occupazione dei terrazzi orografici alle medie quote lungo entrambi i versanti della Val d'Isarco, caratterizzato dalla formazione di numerosi siti, è a mio parere evidente, nonostante la differenza altimetrica (7-800 m/slm in Val d'Isarco, sopra i 1100 m/slm sull'altipiano del Salto), e suggerisce la possibile esistenza di diversi focolai di neolitizzazione in aree anche «marginali» almeno dal punto di vista altimetrico.

---

Indirizzo dell'autore:

Dott. Umberto Tecchiati, Viale Europa 32, - I-39100 Bolzano  
tecchiati-mion@pns.it

---